

COSCIENZA

N.º 1 – 30 gennaio 2025

Per la Coscienza di Classe

Un Manifesto per “Coscienza” – un appello per il Proletario

Bisogna diffidare di chi oggi non considera il Proletariato una Classe. Il proletariato esiste come classe in sé, in quanto l'esistenza di una classe in sé è determinata dalle condizioni materiali, a loro volta determinate dal sistema di produzione. Oggi il sistema produttivo prevede lo sfruttamento del lavoro. In tale rapporto vi è lo sfruttatore e lo sfruttato. Il Capitalista e il Proletario. Ciò che manca è forse la classe proletaria come classe per sé. Tale status richiede infatti una coesione cosciente, che porti al perseguimento della liberazione del proletariato dalla propria subordinazione per mezzo della Lotta. Tale lotta presuppone dunque da una Coscienza di Classe. “Coscienza” nasce per ricostruire la consapevolezza di appartenere ad una stessa classe organica, subordinata e quindi destinata a lottare per la propria emancipazione. Oggi questa coscienza manca per volontà e come testimone di un grande successo della classe Borghese proprietaria, che offusca la visione e butta fumo negli occhi dei proletari, inimicandoli uno contro l'altro. Tali false coscienze inducono a lotte fittizie, controproducenti e deleterie alle necessità materiali del proletario, distogliendo dunque l'attenzione dall'unica vera lotta che andrebbe mossa, vale a dire quella contro il sistema produttivo. Tali falsità sono la nazione, la razza, il genere, il credo. Insomma

la sovrastruttura sembra avere il primato sulla struttura. La classe capitalista è ben cosciente di dover aizzare lotte inerenti la sovrastruttura per tenere protette le fondamenta di quel sistema che loro controllano. Masse proletarie sono trasformate in Nazioni che si scontrano per falsi ideali democratici. Concentrarsi allora sulla struttura, sul sistema produttivo. È qui che si verifica l'ingiustizia di fondo, il torto originario, il furto vero e proprio: quello del lavoro altrui. Non risolvere tale ingiustizia significa non alterare il sistema, ma anzi alimentarlo. Il capitalismo è infatti un mostro pragmatico e multiforme. Si trasforma, si riforma, e si rafforza. Ciò che rimane è lo sfruttamento: l'arricchimento attraverso il lavoro altrui. Il capitalismo è ormai entrato nella sua fase Fascista. L'anticomunismo ha insegnato il suo metodo più efficace, ovvero l'alleanza tra Stato e Privati contro il Proletariato. Lo Stato Corporativista annienta il proletario suddito per mezzo del supporto alla classe borghese e del Capitale, valore transitorio trasformato in valore di accumulo e dunque del controllo del capitale stesso, del suo valore, che a sua volta svaluta la già piccola porzione di lavoro del proletario di cui effettivamente egli può godere. Fallisce su questo la “sinistra” moderata e anticomunista. Non intacca il sistema capitalista, non inverte la gerarchia, non

abolisce il furto sistematizzato e istituzionalizzato, bensì concede le briciole a chi il lavoro lo compie nella sua interezza e per cui nella sua interezza dovrebbe averne i frutti. Il proletario non può accontentarsi di briciole in quantità marginalmente superiore, ma deve rivendicare il proprio lavoro e il prodotto dello stesso nella loro totalità, e dunque rivendicare anche la propria dignità ed umanità. Il Proletario non può fermarsi alle porte della Storia, ma deve entrarvi con vigore. Solo la Rivoluzione può essere la risposta, poiché ogni riforma che non intacchi le fondamenta del Sistema non fa che rafforzarlo e irrobustirlo. Proprio come grattare le mura di un palazzo non può alterarlo significativamente; come danneggiarlo parzialmente fornisce solo l'occasione ad esso di ricostruirsi più forte di prima e restaurarsi immune a danni di simile entità; e come solo graziando le sue fondamenta con la dinamite si può pensare di ricostruire sulle sue macerie qualcosa di nuovo e fundamentalmente diverso. Per ricostruire bisogna prima distruggere. Con la Rivoluzione: una Lotta che esca dal Sistema e lo colpisca dall'esterno e collettivamente, piuttosto che dall'interno e individualmente. Tale atteggiamento rientrerebbe in quel "grande gioco illusorio", farebbe sì che ci si sven- da al profitto e alla competizione, allo sfruttamento (oltretutto solo nel raro caso di un tremendo "successo") operato e non più subito, anche se per Hegel era vero che il padrone è più schiavo dello schiavo stesso per il rapporto di dipendenza che lo vede subordinato. È arrivato il momento di cambiare il mondo? Non se mancano i filosofi che ne interpretino la contemporaneità che deve rifarsi al 1848 solo laddove questo permette dei punti di appoggio. Slavoj Žižek dice che effettivamente necessiteremmo di un nuovo studio della nostra direzione. Prendiamo Marx e le sue lezioni.

Applichiamole ad oggi. Conduciamo una Lotta al Sistema con "pessimismo" che sia risultato di un realismo intellettuale e dello studio delle condizioni materiali, ma simultaneamente con "ottimismo" che sia speranza irriducibile e fiducia nell'insurrezione proletaria, laddove sia presente attivismo, forza di volontà e partecipazione in prima persona. Questo è un appello alla coscienza di tutti, l'appello mosso da Coscienza. Proletari di tutto il mondo, unitevi! E per ciò siate coscienti di essere tali. Un uomo che riconosce le proprie catene non è già schiavo, ma uomo libero.

Editoriale